

# in Parlamento



tendo i nostri vicini in Europa, persino in Germania, dopo la vittoria di Angela Merkel, le questioni aperte sono queste. Come è possibile riprendere la strada dello sviluppo, del lavoro, della redistribuzione del reddito, dell'equità, senza ammassare i cittadini di sacrifici? Proviamo a pensarci e ad agire».

**Cosa fa il sindacato, cosa farete, davanti alla crisi politica che potrebbe essere lunga e di difficile soluzione?**

«Nel direttivo Cgil dei giorni scorsi abbiamo definito questa situazione "la tempesta perfetta", perché la crisi di governo si combina con i nodi irrisolti del Paese: la mancanza di politica industriale, la questione delle reti, la tutela e lo sviluppo di attività strategiche. Penso a Telecom Italia, al destino di Finmeccanica, ad Alitalia. Non c'è alcun dubbio che questi sono i fronti su cui combatteremo. Partiamo da qui, da queste imprese, da questi settori per cercare di cambiare la stagione dell'economia».

**Però siamo riusciti a dare il controllo di Telecom agli spagnoli di Telefonica per 800 milioni di euro, un capolavoro.**

«E non è finita. Sento ancora dibattiti astrusi sulla rete di accesso. Vorrei ricordare che nessun Paese europeo ha separato la rete dalla compagnia di telecomunicazioni, vorrei aggiungere che nella liberissima Olanda il governo ha imposto "l'azione d'oro" quando un miliardario messicano ha pensato di comprarsi la rete. Francia e Germania, nostri amici e concorrenti, non hanno mai pensato di rinunciare a una grande compagnia aerea nazionale, di lasciarla ad altri, perché hanno ben chiaro che da queste imprese dipende la connettività dei loro Paesi col mondo. Su Finmeccanica vorrei solo dire che siccome parliamo di importantissimi sistemi industriali integrati, strategici per il futuro del Paese, nessuno pensi di poter far cassa trascurando l'opposizione dei lavoratori e dei sindacati».

**La crisi di governo, però, ha fatto scattare l'aumento dell'Iva, così rispetteremo il tetto del deficit al 3%.**

«È un risultato che ne porta un altro, drammatico. L'aumento dell'Iva è uno schiaffo a chi paga i beni di consumo già di più in proporzione rispetto al reddito. Da questo aumento non saranno certo colpiti i redditi elevati, i ricchi sempre più ricchi non fanno fatica. Pagano, invece, le famiglie, i pensionati, i cittadini con redditi bassi che fanno già fatica a fare la spesa. Abbiamo tolto l'Imu anche alla prima casa dei miliardi e aumentiamo il costo dei beni di prima necessità. È folle: così si tutela solo il privilegio dei più ricchi».

**Quali sono i sentimenti dei lavoratori in giro per il Paese?**

«Incontro lavoratrici e lavoratori davanti alle fabbriche preoccupati e intimoriti. Temono di non riuscire a difendere il loro futuro, i loro figli. C'è chi cerca nella soluzione individuale la strada per superare le difficoltà, ma purtroppo non funziona. La paura porta a rinchiusersi. Dopo tutti questi anni di crisi, di chiusure, di licenziamenti vediamo come la rassegnazione sconfini nella rabbia. Bisogna fare un grande sforzo per mantenere in essere i legami sociali, delle comunità, del lavoro, la solidarietà verso chi ha pagato un prezzo altissimo alla crisi. Il sindacato, nonostante tante critiche, mantiene un ruolo importante».

**Camusso, poniamo il caso che si vada a votare presto.**

«Così no. Spero almeno in un soprassalto di responsabilità da parte di tutti i partiti per approvare una nuova legge elettorale. La maggioranza che sostiene questo governo si era impegnata a varare la riforma elettorale. Andare al voto con questa legge non risolverebbe nulla».

**Andiamo alle urne, cosa vorrebbe chiedere alla sinistra?**

«La sinistra ha commesso molti errori. Spero che, per ritrovare una radicata presenza e una diffusa partecipazione democratica, chi si è lasciato affascinare dal leaderismo individuale e dai partiti personali abbandoni queste tentazioni. Abbiamo bisogno di condividere obiettivi e valori, vorrei che la riduzione delle disegualanze fosse la priorità di un programma politico progressista. Non ci si può presentare agli elettori dicendo per prima cosa che si rispetterà il tetto del 3% del deficit e stop. Bisogna avere coraggio, proporre grandi investimenti, ridare allo Stato un ruolo attivo, seguire i patti europei ma con maggiore giustizia sociale nelle azioni di governo».

**Come usciamo da questa emergenza?**

«Il momento è molto difficile. Ma non dobbiamo farci intimidire dall'aggressione e dagli insulti, le istituzioni democratiche si difendono con determinazione. Bisogna avere la forza di reagire, non si possono sempre subire le minacce. Reagire. Questa è anche la condizione fondamentale per far ripartire il Paese».

...

**«La sinistra non si lasci affascinare da tentazioni dei singoli leader e di partiti personali»**

**STAMPA ESTERA**

**«Crisi per evitare la decadenza»: da Madrid a Londra la stessa lettura**

Le dimissioni dei ministri del Popolo della Libertà (Pdl) in primo piano anche sui siti dei giornali stranieri e delle maggiori televisioni del pianeta. «Si dimettono i ministri del partito di Berlusconi», titola *Le Monde*, per cui «Silvio Berlusconi, minacciato di essere escluso dal Senato dopo la sua condanna per frode fiscale, manda in frantumi il governo di coalizione nato con dolore cinque mesi fa».

Stesso titolo per *Le Figaro*, storico quotidiano conservatore francese che riferendo sulla «nuova crisi politica a Roma» appare sposare, almeno in parte, le spiegazioni offerte dalla destra per giustificare un atto così grave in un momento tanto difficile per l'Italia, sia dal punto di vista politico che economico. «Il presidente del Consiglio Enrico Letta è accusato dal partito di Berlusconi di aver violato "l'accordo di coalizione", chiedendo un voto di fiducia in

Parlamento», spiega il quotidiano conservatore francese.

In Spagna, *El País* scrive che i «membri del Pdl abbandonano l'esecutivo di Letta prima del probabile via libera alla sospensione in Senato del cavaliere». Dall'altro fronte *El Mundo* titola: «I ministri di Berlusconi assestano un colpo al governo di Letta e si dimettono».

Anche in Gran Bretagna giunge forte l'eco della crisi politica italiana. La *Bbc* mette in primo piano la notizia: «I ministri di Berlusconi si dimettono». Il quotidiano britannico *The Guardian* titola: «Collassa la coalizione al governo in Italia» e spiega che gli esponenti della destra hanno cominciato a ricattare il governo delle larghe intese dal momento in cui è arrivata la condanna di Berlusconi e la giunta del Senato si apprestava a votare la decadenza dell'ex premier da senatore.



# L'altra offensiva del Cav «Ricusare la giunta»

**LA STRATEGIA**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Depositata al Senato la memoria difensiva di Berlusconi. Che pretende di inviare tutto alla Consulta e di aspettare la Corte europea**

Inviare gli atti alla Corte Costituzionale perché si pronunci sulla costituzionalità della Legge Severino. Sospendere il giudizio fino alla decisione della Corte europea dei diritti dell'Uomo, di fronte alla quale pende un ricorso che dovrebbe essere esaminato entro la fine dell'anno. Ricusare dieci membri della Giunta, i senatori Pd (escluse tre signore) i Cinque stelle e anche il presidente Dario Stefano che è, tra l'altro, il nuovo relatore perché «non imparziali». Investire, su questo punto, la giunta del regolamento e attendere il suo responso.

Sono quattro le richieste che Silvio Berlusconi ha presentato ieri alla giunta per le Immunità che venerdì prossimo si riunirà in udienza pubblica (ore 9,30, sala Kock a palazzo Madama) per celebrare il «processo» al senatore di cui la legge pretende la decadenza dalla carica parlamentare. Udienza a cui il Cavaliere ha deciso di non presentarsi perché «sarebbe una pagliacciata visto che il copione è già scritto».

Per lunga parte della giornata, fino alle sei di ieri pomeriggio quando sono state confermate le dimissioni dei cinque ministri del Pdl, la memoria lunga 26 pagine è sembrata un approccio, senz'altro duro ma che poteva riportare la crisi nei binari parlamentari. «Mi auguro che questa memoria possa aiutare a svenire il clima» aveva detto Stefano. Nel frattempo giungevano anche gli auspici del presidente Napolitano per amnistia e indulto. Ma nel vertice di Arcore, dove è partito l'affondo finale, tutto questo è stato liquidato in poche parole: «Questi non ci lasciano neppure la corda per impiccarci».

**NESSUNO SPAZIO DI TRATTATIVA**

In serata la situazione è precipitata. E adesso sembra assai improbabile che la giunta possa offrire margini di trattativa. «Del resto - dice uno degli avvocati di Berlusconi - visto che una delle prime reazioni al deposito della memoria è stata la dichiarazione del segretario senatrice Stefania Pezzopane (uno dei dieci di cui è stata chiesta la ricusazione) che vuole denunciare Berlusconi per minacce ad organo dello Stato, è chiaro che gli spazi non per trattare ma per ragionare non esistono più». Fonti del partito che ieri hanno trascorso il pomeriggio con Berlusconi dicono che «la situazione ha cominciato a precipitare proprio in giunta». Il precipizio è diventato inarrestabile, secondo le stesse fonti, «nel Consiglio dei ministri di venerdì

**IL CASO**

**Escluse tre donne Pd dalla black list dell'ex premier**

Silvio Berlusconi ne «salva» solo tre, e tutte donne, dalla «black list» dei membri Pd della giunta per le elezioni del Senato di cui, avendo anticipato un giudizio sulla sua decadenza, l'ex premier chiede le dimissioni prima del voto che lo riguarda.

Fuori dalla lista sono le democratiche Isabella De Monte, Rosanna Filippin e Doris Lo Moro. I loro nomi non compaiono nella memoria difensiva depositata ieri in giunta dall'ex premier.

Il quale invece ha chiesto la ricusazione di dieci membri della giunta, parlamentari del Pd, di Sel (come il presidente Stefano), e del Movimento 5 stelle.

sera quando il premier Letta ha deciso di non fare il decreto per bloccare l'aumento dell'Iva. Inaccettabile». Come se poche ore prima i parlamentari del Pdl non avessero giocato alle dimissioni di massa.

La memoria voleva - tecnicamente è ancora possibile dire «vorrebbe» - tornare indietro e provare a recuperare una specie di dialogo. «In fondo - insiste un onorevole-avvocato - tutto quello che si è chiesto già dal mese di agosto, poi nella discussione a settembre e infine ancora adesso è di sospendere il voto in attesa di sgombrare il campo da tutti i dubbi che la legge Severino presenta. In ogni caso, arriverà a breve l'interdizione penale». Della serie: è inevitabile che Berlusconi lasci il Senato perché condannato in via definitiva. Perché tutta questa fretta?

La memoria, dunque. Le prime pagine sono dedicate a spiegare perché la giunta ha poteri giurisdizionali, è «un giudice» soprattutto in questa fase, quella dell'udienza pubblica. Come tale ha quindi il potere di investire la Consulta circa la compatibilità della legge Severino con la carta costituzionale. Ma se non si vuole coinvolgere la Consulta, perché scrivono gli avvocati del Cavaliere che poi firma da solo le 26 pagine - «non aspettare il pronunciamento della Corte Europea dei diritti dell'uomo a cui è stato presentato ricorso il 7 settembre scorso?». Uno dei «dubbi» sulla legge Severino riguarda proprio l'applicazione in modo retroattivo. «Incostituzionale» dicono i legali di Berlusconi che per questo ha investito la corte di Strasburgo (Cedu). «Da fonti della Corte - si legge nella memoria - si è appreso che la decisione, vista la delicatezza della questione, dovrebbe avvenire in pochi mesi. Appare necessario, quindi, tenendo conto anche degli effetti della declaratoria di decadenza, che si sospenda il giudizio in attesa della decisione della Corte Europea visto che gli argomenti e i precedenti fanno ritenere che la questione non solo sia ammissibile, ma che sia accoglibile nel merito».

Poi il passaggio durissimo con cui si ricusano dieci membri della giunta. «Anche di fronte alla giunta per le Elezioni si ha diritto alle garanzie di un giusto processo con giudici che non solo devono essere imparziali ma appire anche tali» scrive Berlusconi. Poi la lista dei nomi dei senatori che si devono dimettere, tutti quelli che «hanno già manifestato le loro intenzioni di voto». E se ciò non dovesse accadere, che si ricorra almeno alla giunta del Regolamento perché modifichi «le norme che non consentono oggettivamente un giusto processo». Vedremo cosa resterà di tutto questo, e non solo, venerdì prossimo.